

PEDAGOGIA DELL'INFANZIA

*LV CONVEGNO DI SCHOLÉ*



SCHOLÉ

*Pedagogia dell'infanzia*

ELS  
LA SCUOLA

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm), sono riservati per tutti i Paesi.

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941, n. 633.

Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana n. 108, 20122 Milano, e-mail [autorizzazioni@clearedi.org](mailto:autorizzazioni@clearedi.org) e sito web [www.clearedi.org](http://www.clearedi.org)

E L S

LA SCUOLA

© 2017 Editrice Morcelliana

Via Gabriele Rosa, 71 - 25121 Brescia

---

LegoDigit srl - Via Galileo Galilei 15/1 - 38015 Lavis (TN)

ISBN 978 - 88 - 265 - 0017 - 1

Nicola S. Barbieri\*

## Loris Malaguzzi: la sua vita e la sua filosofia dell'educazione come nuclei fondativi del "Reggio Approach"

La vita di Loris Malaguzzi<sup>1</sup>, come quella di Maria Montessori e di altri grandi educatori, è una vita spesa per l'educazione dell'infanzia, per la crescita dei bambini e delle bambine affidati agli adulti educatori: sarà interessante scoprire come la vocazione di Malaguzzi nei confronti sia della professione di educatore sia dell'attenzione alla prima infanzia si sviluppò da circostanze piuttosto fortunate.

\* Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia.

<sup>1</sup> Loris Malaguzzi nacque a Correggio, presso Reggio Emilia, il 23 febbraio 1920. Nel 1923, la sua famiglia si trasferì a Reggio Emilia. Nel 1929, concluse le scuole elementari, Loris Malaguzzi fu studente dell'Istituto Magistrale "Principessa di Napoli", per 7 anni. Dal 1938 al 1944 fu maestro supplente a Reggiolo, a Sologno, a Reggio; nel frattempo, con l'amico Sergio Masini si iscrisse alla Facoltà di Magistero dell'Università degli Studi di Urbino. Per breve tempo, fu anche arruolato come ferroviere nell'Esercito della Repubblica Sociale Italiana, a Bologna: dopo un bombardamento, Malaguzzi tornò a Reggio, senza aderire né al Partito Fascista Repubblicano né alle unità della Resistenza. Il 31 dicembre 1944, in una cerimonia assai dimessa e sbrigativa, sposò Nilde Bonacini, dalla quale avrà un figlio, Antonio (scomparso nel 2014). Nel dopoguerra tornò a insegnare nella scuola pubblica: venuto a conoscenza della costruzione di una scuola materna da parte di un gruppo di cittadini a Villa Cella (periferia di Reggio Emilia), vi lavorò come maestro volontario. Nel 1946, Malaguzzi si laureò in pedagogia, discutendo una tesi su Fichte e l'anno dopo lasciò il lavoro di insegnante nella scuola statale e iniziò a cercare una carriera professionale altrove. Iscrittosi alla fine della guerra al Partito Comunista Italiano, lavorò come giornalista per alcuni giornali locali o organizzatore di eventi culturali (specialmente teatrali). Dal gennaio 1951, per sei mesi, Malaguzzi frequentò un corso di specializzazione in psicologia dell'educazione, organizzato a Roma dal CNR: rinunciando alla carriera accade-

mica, Malaguzzi preferì tornare a Reggio Emilia, dove, nel giugno 1951, fu nominato direttore del Centro Medico Psicopedagogico (MPP) del Comune di Reggio Emilia, incarico che ricoprì fino al 1966. Nel 1962 Malaguzzi fu nominato direttore della colonia di Igea Marina, gestita dall'Unione dei Comuni della Provincia di Reggio Emilia, e nel 1964 della colonia di Cesenatico, del Comune di Reggio Emilia, nella quale sviluppò alcune importanti innovazioni educative, a partire dal cambio del nome in "Casa di Vacanze". Il lavoro educativo sviluppato sia al Centro MPP sia nelle colonie si rivelò molto importante quando il Comune di Reggio Emilia decise di impegnarsi nell'educazione dell'infanzia, tradizionalmente affidata a istituzioni private, la maggior parte delle quali di ispirazione cattolica. Il 5 novembre 1962, dopo un lungo braccio di ferro con le forze politiche conservatrici e l'amministrazione statale, il Comune di Reggio Emilia aprì la prima scuola comunale dell'infanzia, intitolata "Robinson", per bambini dai 3 ai 5 anni, e Malaguzzi fu nominato coordinatore pedagogico di questa esperienza. In dieci anni, le scuole comunali per l'infanzia crebbero quantitativamente e qualitativamente, promuovendo iniziative quali il "Novembre Pedagogico" (dal 1965), una serie di incontri e dibattiti sulle principali questioni educative, sia locali sia più generali. Negli 1968-1974, Malaguzzi fu nominato consulente pedagogico anche delle scuole comunali dell'infanzia del Comune di Modena, ma l'esperienza si concluse in modo brusco dopo 6 anni, quando il Comune modenese accettò la statalizzazione di alcune sue scuole. Il 2 luglio 1970 fu organizzato il primo convegno generale dei comitati "Scuola-Città", al fine di migliorare la partecipazione delle famiglie nella gestione delle scuole comunali. Questi comitati, assemblee miste di insegnanti e genitori, avevano il compito di gestire tutti gli aspetti di ogni singola scuola, dalle iscrizioni alle linee pedagogiche da seguire. Il 15 dicembre 1971, 15 giorni prima della promulgazione della legge nazionale che regolava la questione, fu aperto a Reggio Emilia il primo asilo nido comunale, dedicato a Genoveffa Cervi, la madre dei sette fratelli uccisi dai nazifascisti nel 1944, in anticipo rispetto alla legge n. 1044, 31 dicembre 1971, *Piano quinquennale per l'istituzione degli asili-nido comunali con il concorso dello Stato*. Dal 6 al 10 marzo 1972, Gianni Rodari, il famoso scrittore per l'infanzia, venne a Reggio Emilia ed ebbe incontri con i bambini, gli insegnanti, i genitori, gli amministratori e i cittadini reggiani. Dopo questa esperienza, egli dedicò il suo libro *La grammatica della fantasia* alla città di Reggio Emilia. Due mesi dopo, il 30 maggio, il Consiglio Comunale approvò il *Regolamento per la gestione delle scuole comunali dell'infanzia*, al quale mosse alcuni rilievi critici Luciano Corradini che, dando voce alla visione dell'educazione di area cattolica, lamentava l'assenza della religione delle attività scolastiche, la burocratizzazione della gestione sociale della scuola e la mancanza di libertà d'insegnamento. Malaguzzi e i suoi collaboratori risposero che le scuole comunali dell'infanzia erano luoghi neutrali rispetto al tema della religione (la cui formazione è compito della famiglia), che i consigli erano l'espressione di un approccio democratico alla gestione della scuola e che l'approccio didattico era discusso collegialmente da tutti gli insegnanti, al fine di realizzare progetti comuni. Altro momento "critico" per il sistema dei nidi e scuole comunali dell'infanzia fu l'attacco portato, nel novembre 1976, dal giornalista Gustavo Selva, direttore del GR2, che accusò Malaguzzi di "indottrinamento ideologico" dei bambini, messo in atto da un gruppo

di “insegnanti comunisti”. Dal 1° ottobre 1976, Malaguzzi, non senza qualche polemica a sinistra, era stato nominato direttore della rivista «Bambini», pubblicata dalla Fabbri Editori, di proprietà della famiglia Agnelli. La fine degli anni Settanta e i primi anni Ottanta furono contraddistinti da riflessioni sulla fotografia, sulla documentazione, sulla realizzazione di video, sulle esperienze di vita dei bambini e delle bambine, sulla formazione universitaria per le insegnanti di scuola dell'infanzia e dalla formalizzazione del “Gruppo Nazionale Asili Nido” (oggi Gruppo Nazionale Nidi-Infanzia), al fine di dare risposte alle nuove questioni sociali sorte alla fine degli anni Settanta e di sviluppare ricerche e approcci sperimentali alla gestione del nido. Nei giorni 6-31 maggio 1981 fu organizzata la prima versione della mostra *Locchio se salta il muro*, nel centro di Reggio Emilia, poi esportata anche a Stoccolma (per impulso del regista reggiano Carlo Barsotti e di sua moglie Anna, educatrice), a Barcellona, a Madrid, a Palma di Majorca, a Berlino. In questa ultima occasione, la mostra cambiò nome e divenne *I cento linguaggi dei bambini*. Alla fine del 1985, Malaguzzi compì 65 anni e dovette andare in pensione: tuttavia, continuò a lavorare per i nidi e le scuole comunali dell'infanzia come consulente pedagogico. Sergio Spaggiari divenne direttore delle scuole e Carla Rinaldi fu nominata coordinatore dei pedagogisti. Malaguzzi promosse incontri e riflessioni su temi educativi d'attualità come la televisione, il computer, il cinema, nonché la creazione del Centro di Documentazione e Ricerca Educativa, una speciale articolazione del sistema, dedicato alla conservazione della documentazione (orale, scritta, visuale, iconica) delle attività educative e alla promozione di ulteriori ricerche e discussioni. Il 2 dicembre 1991, il periodico statunitense «Newsweek» stabilì che la scuola dell'infanzia “Diana” era la più bella del mondo. A partire da questo evento mediatico, iniziò una processione di delegazioni provenienti per visitare i nidi e le scuole comunali dell'infanzia, visti come un “santuario” in cui è applicato un nuovo approccio per l'educazione infantile, e Malaguzzi ipotizzò per la prima volta di creare un'organizzazione *ad hoc* per gestire questo compito, sempre più gravoso per il Comune e per le singole istituzioni scolastiche. Questa intuizione sarebbe una realtà poco dopo la morte di Loris Malaguzzi, nel 1994, e si sarebbe chiamata “Reggio Children”. Nel 1992, Malaguzzi seguì il suo ultimo progetto come consulente pedagogico: *Il parco divertimenti per uccellini*. L'11 novembre 1992 Malaguzzi ricevette il LEGO Award a Copenaghen (Danimarca) e nel giugno 1993 il Kohl Foundation Award in Chicago. Nell'ottobre 1993 Malaguzzi lanciò l'idea di assegnare il Premio Nobel per la Pace ai bambini e alle bambine di Sarajevo. Giovedì 27 gennaio 1994 avvenne l'ultimo evento pedagogico al quale Loris Malaguzzi partecipò: un incontro con i coordinatori pedagogici e con il personale dei nidi e delle scuole comunali dell'infanzia, cui chiese una riflessione sull'organizzazione interna, sostenendo che gli adulti devono riuscire a essere uno “spazio” nel quale i bambini e le bambine possano esercitare le loro abilità progettuali e dare risposte alla loro sete di novità. Sabato 29 gennaio 1994, Malaguzzi si ritrovò a cena con gli amici più cari, parlando di politica e anticipando loro la sua idea di andare a San Francisco, per diffondere criticamente il “Reggio Approach” in altri luoghi educativi. Il mattino di domenica 31 gennaio 1994, Loris Malaguzzi stava leggendo un libro sul pittore tedesco Paul Klee e iniziò a stare male: alle 14,30 morì per un attacco di cuore. La camera ardente fu allestita nella Sala del Tricolore, la sala

## *1. La prospettiva educativa di Loris Malaguzzi nelle sue prime esperienze professionali*

Come sappiamo, Loris Malaguzzi non scelse l'istituto magistrale per una sua particolare vocazione o per una determinazione individuale, ma per una decisione del padre ferroviere, che voleva per suo figlio un percorso di studi breve e non destinato a uno sbocco accademico (al di là delle possibilità economiche della famiglia), ma allo stesso tempo potesse rendere possibile un salto nella piramide sociale, dato che un maestro elementare, a quel tempo, era un lavoro sufficientemente prestigioso. Diventato un maestro elementare proprio all'inizio della Seconda Guerra Mondiale, come molti giovani insegnanti, non trovò subito lavoro in una scuola della città, dato che gli unici posti liberi erano in provincia.

### *1.1. Sologno e Villa Cella*

Mentre la Guerra continuava, Malaguzzi era un giovane mandato a insegnare a Sologno, un piccolo villaggio di montagna, nella parte meridionale della provincia di Reggio Emilia: fu per lui una sorta di tiro di iniziazione, antropologicamente parlando. Nella rievocazione di quell'esperienza Malaguzzi guardava con maggiore interesse all'ambiente circostante come sfondo integratore dell'attività educativa, e alle relazioni interpersonali, piuttosto che al curriculum della scuola

del Consiglio Comunale di Reggio Emilia nella quale egli mostrava, negli anni Sessanta, i filmati realizzati da Franco Cigarini sulla vita della "Casa di Vacanze" del Comune di Reggio Emilia. Alla fine del febbraio 1994, alcuni amici di Malaguzzi (tra cui Alfredo Hoyuelos Planillo, autore dell'unica biografia su Malaguzzi disponibile in lingua italiana) ricevettero una lettera, datata 26 gennaio 1994, nella quale Malaguzzi delineava loro la sua eredità spirituale e pedagogica: «...e lasciate che i bambini diano sempre forma alle cose, piuttosto che le cose diano forma ai bambini!» (Cfr. A. Hoyuelos Planillo, *Loris Malaguzzi: biografia pedagogica*, Junior, Bergamo 2004; P. Zanetti, *I servizi educativi prescolastici a Reggio Emilia: le scuole dell'infanzia e le colonie estive*, CLEUP, Padova 2011; P.V. Pignataro, *La pedagogia relazionale di Loris Malaguzzi*, CLEUP, Padova 2014).



elementare in se stesso e alla pratica educativa come mondo separato dal mondo reale. Vi era un reale e sincero interesse per i principali soggetti attivi nell'impresa educativa: certamente, al primo posto ci sono i bambini e le bambine, ma ci sono anche i protagonisti dell'ambiente sociale: il maestro, con la testa piena di contenuti teorici, rimane sullo sfondo.

Malaguzzi ebbe un'altra esperienza indimenticabile con la scuola di Villa Cella, alla periferia di Reggio Emilia, nel maggio 1945. La scuola, tecnicamente una scuola materna, era nata al di fuori di qualsiasi canale ufficiale, per mezzo dell'energia delle persone che vivevano in quel quartiere, "mettendo mattone su mattone", pochi giorni dopo la liberazione dell'Italia dal regime fascista e dall'occupazione tedesca. Il primo incontro non fu tra un maestro e i suoi scolari, ma tra un maestro elementare che non sapeva nulla di scuole materne e un gruppo di donne rappresentative di una generazione appena uscita dalla Guerra, che iniziava a immaginare un nuovo futuro per i propri bambini, piuttosto che per se stessi. La gente coinvolta in questa impresa educativa partente da zero era gente appartenente alle classi meno abbienti, operai e contadini che a malapena avevano concluso il primo ciclo della scuola dell'obbligo: eppure erano gente capace di mettere in piedi una scuola, una delle istituzioni più formali e ufficiali di uno Stato moderno, partendo unicamente da un bisogno sociale che si trasformava in passione educativa. La formazione di maestro di Malaguzzi era messa alla prova da un evento inaspettato: c'era un conflitto non indifferente tra la pedagogia ufficiale, quella studiata all'Università di Urbino, con i suoi modelli teorici "alti" da trasferire nella pratica "bassa", e la realtà, fatta di persone che avviavano un processo scolastico senza alcun permesso e senza alcuna vidimazione pedagogica ufficiale, ma solo ed unicamente a partire da un immediato bisogno sociale: la partecipazione di questa gente, le risposte a bisogni reali, l'organizzazione dal basso diventeranno caratteristiche dell'intera impresa educativa malaguzziana, e non verranno mai meno neanche quando egli sarà nominato ufficialmente nei ruoli strategici di decisore pedagogico.

## *1.2. Il Centro Medico Psicopedagogico*

Nel 1951 Malaguzzi andò a Roma per studiare la psicologia dell'educazione: era la prima volta che l'importanza di questa disciplina era messa in rilievo in una formazione degli insegnanti al passo con i tempi. Tornando a Reggio (e lasciando perdere una ventilata carriera accademica), Malaguzzi fu nominato direttore del Centro Medico Psicopedagogico, sviluppando l'idea di associare la competenza tecnica al concetto di "amore per i bambini", di solito associato a una tradizionale educazione infantile di tipo maternalistico, laddove non è tanto importante l'aver una qualificazione professionale, quanto il manifestare una qualche forma di "sentimento" nei confronti dei bambini. Così, può suonare strano trovare la parola "amore" negli scritti di un educatore fresco di formazione psicologica aggiornata. La contraddizione in realtà è solo apparente: l'amore per i bambini è lo sfondo emozionale necessario per implementare un lavoro educativo serio, nel quale i migliori e più efficaci strumenti devono essere padroneggiati dagli educatori e dagli insegnanti. Non c'è educazione efficace senza sentimenti proattivi e senza una solida formazione. Questa combinazione è il solo mezzo che garantisce il successo del percorso educativo, che coinvolge sia i bambini sia le famiglie. Comprendiamo meglio questo punto di vista leggendo l'esperienza di una studentessa dell'Università di Modena e Reggio Emilia, riferita durante un esame scritto di Storia e legislazione delle istituzioni educative per la prima infanzia:

«Prima di questo insegnamento, nessuno mi aveva mai parlato di Malaguzzi. Avendo saputo che lo stavo studiando, mia mamma mi ha detto che Loris Malaguzzi era stato molto importante per la vita della sua famiglia. Suo fratello era disabile, un "ritardato mentale", come si diceva a quei tempi. I miei nonni (i genitori di mia mamma) andarono da Malaguzzi per avere suggerimenti ed essere aiutati per crescere il loro figlio. La prima cosa che disse loro Malaguzzi era che non era necessario (anzi, proprio il contrario, che era pericoloso) tenere il bambino separato e lontano dai bambini "normali": con il suo aiuto personale e il supporto dell'intero Centro Medico Psicopedagogico, mio zio poté

frequentare la scuola come tutti gli altri bambini. Io penso che Reggio Emilia dovrebbe essere davvero onorata per quello che quest'uomo ha fatto per noi, per la mia famiglia e per tutti i bambini e le bambine di Reggio Emilia».

È davvero singolare che un'esperienza di successo educativo con un così bel lieto fine non sia mai stata narrata alla studentessa dalla sua famiglia: al contrario, una delle caratteristiche del "Reggio Approach" diventerà proprio la documentazione e la disseminazione di buone pratiche, con orgoglio ma senza arroganza. Un secondo commento che possiamo fare di questo racconto è che l'attitudine di Malaguzzi è del tutto simile a quella di cui John Dewey parla all'inizio del saggio *La scuola e il progresso sociale*, che apre il suo testo *Scuola e società*. Dewey, che ha davvero "detto" quello che ha scritto a un pubblico in carne ed ossa (prevalentemente di genitori), sostiene che si deve chiedere alla scuola certamente il meglio per il proprio figlio (come fanno tutti i genitori se presi singolarmente), ma che occorre fare un passo avanti e chiedere alla scuola, come genitori che si sentono "corpo sociale", il meglio per tutti i bambini: in questo caso, il meglio per lo zio della studentessa doveva diventare il meglio per tutti i bambini nelle sue condizioni.

### *1.3. Dalla "colonia" alla "Casa di Vacanze"*

Altra esperienza importante per Malaguzzi fu la gestione della "colonia", allora contrassegnata da una cultura igienica e ricreativa, di vaghe ascendenze paramilitari. Malaguzzi, nei primi anni Sessanta, cominciò a cambiarne il nome: non più una "colonia", ma una "Casa di Vacanze", un luogo dove trovare uno spirito simile a quello di una "casa". Il cambiamento da "colonia" a "Casa di Vacanze" non è solo un cambiamento di nome, ma anche e soprattutto un cambiamento della prospettiva dell'ambiente, articolato in 5 ambiti: bambini, personale, lavoro di gruppo, famiglie, programmi educativi.

Al contrario del passato, la "Casa di Vacanze" era aperta anche ai bambini più piccoli rispetto all'età scolare (6-13 anni), e cioè ai bambini in età scuola dell'infanzia (3-5 anni). Per molti anni, a Reggio Emilia, il 10 maggio, le scuole comunali dell'infanzia si trasferivano al mare.

Inoltre, abituato a lavorare con i bambini disabili, in quanto direttore del Centro Medico Psicopedagogico, Malaguzzi accettò per la prima volta bambini disabili nelle Case di Vacanze, facendo in modo che venisse redatto un “profilo dinamico-funzionale” per ciascun bambino, e ottenendo la collaborazione dei servizi sanitari.

Al contrario del passato, quando il personale era scarsamente formato (in quanto addetto al mero “controllo”), Malaguzzi fu molto attento a formare una vera e propria squadra di professionisti dell’educazione e della cura dei bambini. Fu nella Casa di Vacanze che Loris Malaguzzi sperimentò per la prima volta il lavoro di gruppo con gli educatori. Prima di tutto, si assumeva un direttore generale per l’intero anno, con il compito di fare da supervisore a tutte le operazioni richieste. Inoltre, si assumevano anche direttori (per lo più di sesso femminile) che si sarebbero occupati specificatamente della direzione di ciascun gruppo di bambini presenti nella Casa (scuola dell’infanzia, elementare, media). Gli educatori erano assunti 4 mesi prima dell’inizio dei soggiorni di vacanza: dovevano avere un diploma di istituto magistrale, passare un esame orale (con Malaguzzi a capo della commissione), seguire un corso di formazione specifico, studiare il profilo dei bambini (in parte ottenuto tramite la somministrazione di questionari alle famiglie). In secondo luogo, Malaguzzi organizzava incontri di carattere organizzativo antecedenti il soggiorno, che peraltro erano dei veri e propri momenti formativi per i partecipanti. Terzo, la formazione continuava durante le vacanze, principalmente mediante incontri settimanali (gestiti dai singoli direttori, e spesso anche da Malaguzzi stesso), nei quali tutti gli educatori potevano esprimere le loro opinioni sul programma, una specie di valutazione formativa collettiva. Ogni sera, inoltre, gli educatori si incontravano con il direttore al fine di valutare la giornata appena passata, specialmente focalizzandosi sul tema della socializzazione dei bambini. In questa esperienza, Malaguzzi per la prima volta ebbe l’idea di dare un compito speciale a una persona speciale, esperta di arti figurative, per organizzare eventi educativi basati sull’espressione artistica, in particolar modo sulla pittura. Questa persona speciale divenne poi, nei nidi e nelle scuole comunali dell’infanzia, l’esperto gestore dell’ate-

lier, lo spazio di conservazione dei materiali e di attivazione delle pratiche creative, quello che ancora oggi è chiamato "atelierista".

Al contrario del passato, quando i bambini erano radunati in grandi gruppi nei quali ciascuno finiva per sentirsi tale e quale un membro della *folla solitaria* descritta da David Riesman agli inizi degli anni Cinquanta, Malaguzzi cominciò a organizzare i bambini in piccoli gruppi, avendo la stessa idea di gruppo che era alla base del lavoro di formazione con gli educatori. Il piccolo gruppo divenne l'unità educativa di base della totalità dei bambini: non solo un artificio per mantenere la disciplina, ma un momento necessario per dare risposte ai bisogni individuali e collettivi, quali la qualità della presenza e la partecipazione. L'impresa educativa basata sui piccoli gruppi non è solo un'operazione quantitativa, ma anche e soprattutto qualitativa: la suddivisione in gruppi non è un fenomeno spontaneo, ma è allo stesso tempo la causa e l'effetto di una sottile teoria pedagogica legata alla pratica.

Al contrario del passato, Malaguzzi organizzò un vero e proprio "sistema" di coinvolgimento delle famiglie. Prima di tutto, in primavera, le famiglie che chiedevano il servizio dovevano compilare un questionario, nel quale fornire informazioni al team educativo per la massima congruenza dei bisogni dei loro figli con i servizi educativi offerti. Poi, alla fine della primavera, Malaguzzi stesso soleva scrivere una "lettera aperta" a tutte le famiglie, nella quale spiegava le caratteristiche del progetto educativo di quell'anno, seguito da incontri con i genitori. In secondo luogo, durante il periodo delle vacanze, Malaguzzi dava disposizioni di scrivere a casa almeno due volte; le domeniche, poi, alle famiglie era permesso di andare alla Casa di vacanze e di restare con i figli per l'intera giornata, sia per momenti privati (brevi momenti di intimità con i propri figli) sia soprattutto per momenti collettivi (feste, mostre, incontri) organizzati per tutte le famiglie che erano venute al mare. Infine, dopo le vacanze, Malaguzzi organizzava una proiezione pubblica di un film girato durante le vacanze, nella "Sala del Tricolore" (la sala delle riunioni ufficiali del Consiglio Comunale di Reggio Emilia), ripetuta tre volte in ore diverse del tardo pomeriggio e della sera, per permettere a tutti i genitori che lavoravano di assistere alla proiezione.

Al contrario del passato, quando non esisteva alcun progetto educativo, e tutte le attività erano pensate per grandi gruppi (prendere il sole, fare il bagno, giocare liberamente), Malaguzzi e i suoi collaboratori pensarono una serie di attività per piccolo gruppi (simili ai centri di interesse teorizzati a inizio Novecento dal pedagogista belga Ovide Decroly): la pittura al cavalletto, le uscite nel paese di Cesenatico e al porto, il canto corale e altre ancora. Questi gruppi erano eterogenei sia per età sia per sesso. All'inizio della giornata, c'erano degli incontri collettivi per gruppi di età, per decidere il programma giornaliero, o per riepilogare il programma svolto il giorno prima, al fine di proseguirne le attività). Ogni periodo di soggiorno aveva infatti un tema specifico: il villaggio del piccolo Robinson, la guerra del Vietnam, gli aquiloni e così via.

In conclusione, la "Casa di Vacanze" di Cesenatico può essere considerata un vero e proprio laboratorio pedagogico, nel quale l'embrione di un nuovo approccio educativo era stato impiantato. Successivamente, questo embrione divenne un organismo vivente nelle scuole comunali dell'infanzia, dal 1962, e negli asili nido comunali, dal 1971.

## *2. Il "Reggio Approach" oggi: la qualità dell'ambiente di apprendimento*

Dopo questo approccio diacronico alla storia delle innovazioni educative messe in atto da Loris Malaguzzi e dai suoi collaboratori, al fine di pianificare e implementare istituzioni educative per la prima infanzia, noi possiamo valutare in una migliore prospettiva storica e teoretica alcune caratteristiche del cosiddetto "Reggio Approach", che dovrebbero essere disponibili in ogni istituzione educativa che voglia realmente fronteggiare le sfide dell'educazione in una società globalizzata. Metteremo in evidenza 3 principali caratteristiche dell'ambiente di apprendimento tipico delle istituzioni reggiane, tutte e tre provenienti da una lunga storia, come pensiamo di avere già dimostrato: la documentazione, l'atelier e gli spazi interni ed esterni (la sezione e il giardino)<sup>2</sup>.

<sup>2</sup> Fonti per questa parte sono C. Rinaldi, *Il diario al nido per fermare la storia dei bambini: storia di Laura*, Comune di Reggio Emilia, Reggio Emilia 1983; C. Rinaldi - P.

## 2.1. *La documentazione*

La documentazione, nel linguaggio ordinario, significa la raccolta dei “documenti”, cioè di quegli elementi che possono provare la verità di un fatto o confermare una tesi. Nel discorso pedagogico, e certamente in quello del “Reggio Approach”, la documentazione è una parte fondamentale delle procedure sulla base delle quali migliorare l'apprendimento e modificare in modo significativo le relazioni tra l'apprendimento e l'insegnamento. Per raggiungere questi scopi, la documentazione deve essere concepita, prima di tutto, come un incontro creativo e sintetico di parole e immagini (fotografie e filmati, ma anche tutto quello che offrono oggi le tecnologie dell'informazione della comunicazione), capace di mostrare i processi di costruzione delle relazioni e della conoscenza che avvengono tra i bambini, tra i bambini e gli adulti, tra i bambini e l'ambiente nel quale vivono (sia quello scolastico sia quello extra-scolastico, dove passano la maggior parte del loro tempo). La documentazione offre la possibilità di tracciare i percorsi e di monitorare gli specifici modi di apprendimento dei bambini, diventando essa stessa parte integrante del processo. In quanto forma narrativa, la documentazione è capace di attrarre l'attenzione e dimostrarsi significativa se e solo se è minimamente problematica e autoriflessiva. La varietà dei linguaggi, sia verbali sia non verbali, aiuta nell'inoculare alcuni dubbi e nel sollevare questioni, piuttosto che dare una sola risposta esatta, come se l'apprendimento fosse un immenso test con risposte a scelta multipla.

La collezione di una corretta e completa documentazione di quanto accadeva nei nidi e nelle scuole comunali dell'infanzia di Reggio Emilia – sia scritta, sia visuale (fotografie, disegni), sia infine materiali

Cagliari, *Educazione e creatività*, Comune di Reggio Emilia, Reggio Emilia 1996; C. Rinaldi, *L'ascolto visibile*, Comune di Reggio Emilia, Reggio Emilia 1999; *Le domande dell'educare oggi*, Comune di Reggio Emilia, Reggio Emilia 1999; *I pensieri che sostengono l'azione educativa: una pedagogia che dà forma alle cose e non inibisce la forma delle cose*, Comune di Reggio Emilia, Reggio Emilia 1994 (1), 2002 (2); *In dialogo con Reggio Emilia: ascoltare, ricercare e apprendere: discorsi e interventi 1984-2007*, Reggio Children, Reggio Emilia 2009. Questo testi non sono mai stati tradotti in lingua inglese.

(artefatti) – permise, nei primi anni Ottanta, l’implementazione della mostra “L’occhio se salta il muro”, poi divenuta “I cento linguaggi dei bambini”, uno degli eventi che fece da catalizzatore per la diffusione del “Reggio Approach” in tutto il mondo.

## 2.2. *L’atelier*

Ogni unità della rete dei nidi e delle scuole comunali dell’infanzia di Reggio Emilia ha un suo atelier<sup>3</sup>, uno spazio particolare arredato come se fosse un “laboratorio”, nel senso più vasto e pregnante che si può fare a questo termine, nel quale stoccare, studiare e utilizzare materiali e oggetti “reali”, naturali e artificiali, nuovi e riciclati. Questo spazio è animato da uno specialista, chiamato col neologismo di “atelierista”, che ha una formazione al tempo stesso artistica e pedagogica, e dovrebbe essere quindi la persona più adatta nell’affiancamento degli educatori e degli insegnanti per aiutare i bambini a esprimersi in quei “cento linguaggi” di cui sono dotati, in modo tale che il celebre slogan malaguzziano possa diventare una realtà nella pratica scolastica quotidiana. Nell’affascinante prosa di Loris Malaguzzi, l’atelier è un luogo che produce una rottura rivoluzionaria, dato che è punto di incontro tra i linguaggi verbali e non verbali che i bambini sentono e usano; è una “difesa contro la verbosità”, perché costringe a “fare con la mente e a pensare con le mani”. Come sappiamo, la prima intuizione dell’atelier è nata nei primi anni Sessanta, nella “Casa di Vacanze”, al fine di creare nuove relazioni, più vaste e diversificate, tra i diversi soggetti di quel peculiare ambiente educativo. Malaguzzi non voleva che l’educazione all’arte e tramite l’arte diventasse una nuova disciplina (come accadde nella scuola tradizionale e come accade spesso anche oggi), da sommarsi ad altri apprendimenti “disciplinari”, ma che il linguaggio delle arti, e

<sup>3</sup> Originariamente, ogni nido/scuola (nel quale sono ospitate più sezioni) aveva un unico atelier, e vi era un atelierista ogni 2-3 nidi/scuole. Adesso la tendenza è quella di dotare ogni sezione di un mini-atelier, per rendere immediata e visibile la possibilità di lavorare in un certo modo.



in particolare di quelle figurative, fosse usato in osmosi con altri linguaggi espressivi.

Così, trasferito al nido e alla scuola dell'infanzia, adesso l'atelier non è un luogo di produzione standardizzata, ma di creatività; non è un luogo in cui testare alcune abilità secondo modalità quantitative, ma di facilitazione dell'emergere i reali processi creativi dello sviluppo dei bambini, in chiave qualitativa.

### *2.3. Gli spazi interni ed esterni: la sezione e il giardino*

Secondo Carla Rinaldi, attuale Presidente della Fondazione “Loris Malaguzzi”<sup>4</sup>, le caratteristiche positive di un clima e di un ambiente scolastico sono prima di tutto il diritto di avere un loro proprio spazio, una loro propria architettura, una loro propria e peculiare concettualizzazione e finalizzazione dello spazio stesso. L'organizzazione dello spazio dell'unità educativa di base sia di un nido sia di una scuola dell'infanzia, la “sezione”, è molto importante: con questo termine, semanticamente assai denso, nel discorso pedagogico, s'intende al tempo stesso sia lo spazio fisico in cui sta un gruppo di bambini (generalmente 10-15 in un nido, con due educatori; 25-30 in una scuola dell'infanzia, con 2-3 insegnanti), sia il gruppo stesso dei bambini. Questo spazio fisico, esistenziale e relazionale è il luogo educativo nel quale i bambini e le bambine vivranno per tre anni, dieci mesi l'anno, cinque giorni la settimana, otto ore al giorno: la sezione sarà una vera e propria seconda casa e una vera e propria seconda famiglia. Oltre alla sezione, il nido e/o la scuola dell'infanzia hanno anche altri spazi, assai diversi da quelli

<sup>4</sup> Dopo la creazione di “Reggio Children” (1994), la speciale società a responsabilità limitata per la promozione del “Reggio Approach” in tutto il mondo, fu creato anche un luogo apposito per ospitare tutti gli eventi formativi connessi con “Reggio Children”, e cioè il Centro Internazionale “Loris Malaguzzi” (inaugurato nel 2006 e completato nel 2012). Inoltre, nel 2011, fu creata, dal Comune di Reggio Emilia, la Fondazione “Reggio Children – Centro Internazionale Loris Malaguzzi”, coinvolgendo anche dei partner internazionali (NAREA dall'America del Nord, Red Solare dall'America del Sud, il Reggio Emilia Institutet da Stoccolma) e molti cittadini, tramite una grande campagna di *crowdfunding*.

della scuola tradizionale organizzata sulla dicotomia corridoio/aule, per esempio un grande atrio chiamato “piazza”, comune a tutte le sezioni, che è un vero e proprio spazio di accoglienza e d’interscambio osmotico tra la famiglia e la scuola.

Il giardino, lo spazio esterno, al contrario della sezione, è uno spazio collettivo per tutti i bambini (e anche per i genitori). L’idea di “giardino” – o peggio ancora “cortile” – delle scuole tradizionali è quella di uno spazio deserto o desertificato, in cui al massimo si poteva “correre” per “sfogarsi” e quindi i bambini venivano (non sempre) mandati lì a “giocare” durante la “ricreazione”, quando erano annoiati dalle lezioni tradizionali, alle quali poi dovevano riapprodare. Nel “Reggio Approach”, invece, il giardino è un vero e proprio “atelier all’aperto”, un luogo dove apprendere qualcosa che non può essere appreso altrove o altrimenti.

### *Conclusioni: per una difesa dell’idea di educazione “pubblica”*

I frutti di un dialogo con la vita e l’opera di Loris Malaguzzi, sia dal punto di vista storico sia dal punto di vista pedagogico-didattico, possono essere significativi e utili non solo per gestire nidi e scuole dell’infanzia (e anche altri ordini di scuola) il meglio possibile, ma anche per sviluppare una nuova filosofia dell’educazione che sia capace di fronteggiare sia alcune prospettive allegramente neoliberalistiche, che spingono per una concezione commerciale, privatistica e monetaria dell’educazione, sia alcune prospettive negazionistiche dell’educazione *tout court*, provenienti per esempio da certi fondamentalismi religiosi – non giustificati dai loro stessi testi “fondamentali” – che sono attualmente diffuse per il mondo (e che, guarda caso, di solito sono quasi sempre a discapito dell’istruzione femminile).

Ormai a 22 anni dalla sua morte, Loris Malaguzzi funge ancora oggi da instancabile supervisore del nostro modo di educare i bambini e le bambine, grazie all’eredità pedagogica che ci ha lasciato.

# Sommario

Luciano Pazzaglia <i>Presentazione del Convegno</i>	5
Egle Becchi <i>Il bambino come fenomeno del mondo reale</i>	13
Serge Tisseron « 3-6-9-12 » <i>Une di�t�tique des �crans, pour apprendre � s'en servir, et � s'en passer</i>	19
Pier Cesare Rivoltella <i>Bambini e "nuovi" media</i>	35
Anna Bondioli <i>Nuovi paradigmi per ripensare la ricerca e la pedagogia dell'infanzia</i>	53
Monica Amadini <i>I diritti del bambino: una sfida pedagogica</i>	75
Olga Rossi Cassottana <i>Modelli dell'infanzia</i>	101
Paola Trabalzini <i>La proposta montessoriana</i>	123

## Sommario

Andrea Bobbio	
<i>Il modello fröbeliano-agazziano. Proiezioni e sviluppi</i>	137
Nicola S. Barbieri	
<i>Loris Malaguzzi: la sua vita e la sua filosofia dell'educazione come nuclei fondativi del "Reggio Approach"</i>	165
Redi Sante Di Pol	
<i>L'infanzia in prospettiva politico-istituzionale</i>	181
Milena Santerini	
<i>L'infanzia nella progettualità pedagogica</i>	191
Luigi Morgano	
<i>Il quadro europeo</i>	203